

# 'O PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

## **EDITORIALE**

Per non dimenticare, 2

## **COME ERAVAMO**

Interrogativi dal Libro II dei Battezzati, 3

## **DALLA DIOCESI**

Note per le celebrazioni e le feste religiose in tempo di pandemia, 4

## **ALL'OMBRA DEL CAMPANILE**

Pasqua: quasi come Dio comanda..., 5

## **NOCELLA**

Le festività della S. Croce, 6  
«Non ha campanile questa chiesa...», 7

## **ECHI DI CRONACA**

Meglio leggere il lato comico..., 8

## **A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO**

Misericordiosi perché misericordiat, 10

## **LA PAROLA E LA VITA**

Il sogno di Dio realizzato, 12  
Pastori secondo il cuore di Dio, 13  
Chi è il mio prossimo?, 14

## **CONOSCIAMO LA BIBBIA**

Profilo storico dell'Antico Testamento, 16

## **UN SANTO AL MESE**

San Pasquale Baylon, 18

## **GIOCHI E PASSATEMPI**

# PER NON DIMENTICARE

Don Raffaele Celentano

**C**hi non ricorda con quanta apprensione e incertezza del futuro abbiamo vissuto i mesi di marzo aprile e maggio del 2020? Eppure la situazione generale, dalle nostre parti, era invidiabile rispetto a ciò che i mezzi di comunicazione ci facevano sentire e vedere di quanto accadeva soprattutto al Nord. Poi venne l'estate ed esplose il "liberi tutti". Come si poteva ignorare che il tempo atmosferico fosse propizio, che il desiderio di riprendere a lavorare, a guadagnare, a divertirsi fosse ormai incontenibile? E così la pazzia estate esplose. Poi, altrettanto ineludibile, venne settembre... E fu l'inizio della fine, il periodo più buio che abbiamo mai vissuto, da cent'anni in qua, tutti quanti noi: anche quelli che hanno vissuto l'ultima grande guerra non ricordano di aver mai provato sentimenti come quelli che agitano il cuore di giovani e anziani.

Ma questa volta – l'hanno chiamata "fase 2 del COVID-19" – c'è qualcosa che, in chi prova ad analizzare i fatti, suscita una reazione di sconcerto incredibile. Siamo peggio di un anno fa, sotto tutti gli aspetti, ma sembra che per alcuni non sia cosa che li riguardi. Un anno fa ce ne siamo stati chiusi in casa per mesi, e il virus dalle nostre parti ha fatto solo qualche timido capolino. Ci è andata bene. Però "lui ci stava prendendo le misure" e non lo sospettavamo: ci siamo illusi che non fosse poi così grave. Ma dopo essersi guardato bene intorno, il "signor COVID" ha chiamato i rinforzi, o meglio: si è evoluto – è mutato, si dice –, il che vuol dire che ha fatto qualcosa che troviamo già descritto nel Vangelo... Quando satana lascia un posseduto, fatto un giro, ritorna da dove è uscito, e se trova la dimora rimessa a nuovo, ordinata e pulita, chiama sette suoi "colleggi" peggiori di lui e ci si sistema; così la nuova situazione del malcapitato diventa ben peggiore della prima (cfr Lc 11,24-26). Qualcuno può forse negare che questa Parola descrive in modo preciso, a parte satana, la situazione attuale nella quale, pur pieni di appren-



sione, non esitiamo a chiedere che si riapra tutto, che si torni alla vita normale, a lavorare, a studiare, a divertirsi da "cristiani", smettendo uno stato di vita coatta che sarebbe – ed è – ben peggiore di quella di chi sconta una pena?

Come si fa a non prendersi un travaso di bile quando, tre giorni prima dell'ennesimo passaggio alla "zona gialla", "alle cinque della sera" – tanto per fare un po' di poesia – un gruppo di almeno sette motociclisti, ovviamente senza mascherine, sfrecciano incontrollati per le nostre strade? E come fai a resistere alla tentazione di denunciare se, nella stessa zona, per due volte a distanza di qualche giorno, senti uno strano vocio; guardi bene e scopri un gruppo di sei o sette persone sedute intorno a un tavolo, sotto un ombrellone (per ripararsi non dal sole ma ameno in parte da occhi indiscreti) a far caciara in quella che sembra essere la conclusione di un pasto piuttosto lungo?

E poi mi si dice che mancherei di carità cristiana? E chi ha smarrito tutto il suo buonsenso non merita nessun rimprovero per i rischi che corre e fa correre agli altri? Abbiamo smarrito il ben dell'intelletto e forse ci resta solo da pregare che lo recuperiamo subito e nella massima misura possibile, altrimenti ci aspettano giorni ancora più tristi...

Ma noi continueremo a dimenticare. ■



## 'O PERTUSO

Periodico a diffusione interna. Composizione e stampa in proprio.  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972  
n. 633 e successive modifiche.  
Direttore responsabile: Don Angelo Raffaele Celentano; e-mail: raffaele4346@gmail.com  
Redazione: Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano - www.montepertuso.it

# INTERROGATIVI DAL LIBRO II DEI BATTEZZATI

*Don Raffaele Celentano*

## Due battesimi d'importazione

Una regola dettata soprattutto dall'opportunità, dispone che un battesimo venga registrato nei registri della parrocchia in cui viene amministrato, anche nell'eventualità che i genitori del bambino non appartengano a quella parrocchia. In questo caso i genitori dovrebbero fornirsi di un nulla osta del loro parroco così che, dopo la celebrazione e la registrazione del battesimo, il parroco che ha celebrato il sacramento possa inviarne comunicazione al parroco dei genitori, perché ne prenda nota nella scheda di famiglia dello Stato delle Anime. Regola soprattutto saggia, come si comprende facilmente: ma ad essa abbiamo riscontrato due trasgressioni, nei battesimi che trascrivo qui di seguito.

*L'anno del Signore 1788, il giorno 20 del mese di maggio, io don Nicola Talamo della regia terra di Positano per comando del Parroco D. Nicola Mirella ho battezzato il bambino nato lo stesso giorno dal dottore fisico Don Filippo Mandara della regia terra di Montepertuso figlio di Ludovico e da Michela Talamo figlia del fu Eugenio della predetta regia terra di Positano coniugi, al quale sono stati imposti i nomi Andrea Francesco Michele Maria. Madrina fu Celestina Russo della regia terra di Positano; ostetrica Cristina Di Martino della stessa regia terra.*

*L'anno del Signore 1791, il giorno 22 del mese di gennaio don Salvatore Talamo della regia terra di Positano ha battezzato nella parrocchiale chiesa di S. Maria di Positano il bambino nato lo stesso giorno da Don Filippo Mandara della regia terra di Montepertuso figlio di Ludovico e da Maria Michela (manca il cognome della madre che da altra fonte risulta essere Talamo) coniugi della predetta regia terra di Positano al quale è stato imposto il nome Giovanni Battista, della famiglia di Michele. Madrina fu Grazia Mandara, ostetrica Cristina Di Martino della regia terra*

*di Positano moglie di Crescenzo Romito.*

Penso che molti di voi lettori abbiano capito chi era, in entrambi i casi, il padre dei bambini. L'osservazione che possiamo fare è la seguente.

Due bambini nati a Positano da genitori che abitavano a Positano, vengono battezzati da due sacerdoti il cui cognome è uguale a quello della mamma dei bambini stessi; che siano parenti, però, non è detto; entrambi sono autorizzati dal parroco di S. Maria di Positano (!), don Nicola Mirelli, anche se nel secondo caso non è specificato.

Il secondo battesimo è stato celebrato certamente a Positano: viene detto esplicitamente; dopo di che viene trascritto a Montepertuso dallo stesso sacerdote che l'ha amministrato; del primo non viene indicato il luogo della celebrazione, ma si può presumere che sia sempre Positano, perché se fosse stato celebrato a Montepertuso, il sacerdote avrebbe dovuto precisare che lo aveva fatto col permesso del parroco del posto, don Girolamo Mandara, questi avrebbe poi provveduto ad annotare il battesimo nei suoi registri. Perché? La sola motivazione che riesco a trovare è un atto di deferenza verso il padre dei bambini, nativo di Montepertuso e celebre dottore (*doctor phisicus*).

## Un caso "clinico"

La terza annotazione presenta una situazione intrigante, che lascia varie domande in sospeso.

*L'anno del Signore 1796, il giorno 4 del mese di giugno, io don Girolamo Parroco della parrocchiale chiesa di S. Maria delle Grazie di questa regia terra di Montepertuso, ho battezzato il bambino naturalmente nato lo stesso giorno da Maria Rosa NN di Positano (e da Agnello ... [Manso?]) al quale è stato imposto il nome Pasquale Mariano.*

*(Continua a pagina 4)*

# NOTE PER LE CELEBRAZIONI E LE FESTE RELIGIOSE IN TEMPO DI PANDEMIA

**C**on la somministrazione del vaccino, si prevede, o meglio, si spera in una diminuzione del contagio e quindi nel rallentamento delle misure preventive anti covid-19, tuttavia, non è ancora prevedibile un ritorno alla “normalità” in tempi brevi.

Le celebrazioni in chiesa sono possibili, ovviamente, sempre nel rispetto delle norme igieniche – sanitarie che già sono di nostra conoscenza (*uso delle mascherine, distanziamento, igienizzazione delle mani, misurazione della temperatura, comunione eucaristica preferibilmente sulle mani, evitare contatti, abbracci, assembramenti, ingresso ed uscita contingentate, sanificazione dei banchi, aereazione degli ambienti, vietate le acquasantiere e la distribuzione di materiale se non cellofanato e con l'uso di guanti...*),

Stiamo attenti! Cerchiamo di non comportarci con superficialità. Rispettiamo noi stessi e gli altri!

Il **battesimo** venga celebrato fuori della messa e con un numero ristretto di persone.

Il **sacramento della penitenza o della riconciliazione**, venga celebrato in luoghi riservati e a distanza.

Le **prime comunioni e le cresime**, vengano celebrate in piccoli gruppi e con più turni, anche fuori delle celebrazioni festive o di orario.

La celebrazione dei **matrimoni** è oppor-

tuno rimandarla ad estate inoltrata.

Per la **visita agli ammalati** o **l'unzione degli infermi** a domicilio è opportuno che ci sia il consenso o la richiesta della famiglia.

Per la **benedizione delle famiglie**, per il momento, è preferibile evitarle o almeno visitarle solo su esplicita richiesta.

**I funerali** per i defunti covid non si celebrino in chiesa, ma con la benedizione al cimitero, (o davanti alla chiesa), rinviando a successive celebrazioni più dignitose e sicure.

Il **catechismo** e gli incontri delle associazioni si possono fare anche a distanza, meglio se in presenza, tuttavia in piccoli gruppi e con tutti gli opportuni accorgimenti.

**Per le feste religiose**, sono vietate tutte le processioni e le manifestazioni con assembramenti.

È possibile esporre le statue dei santi e portarle all'ingresso della chiesa, ma senza assembramento, (con la sola partecipazione del sacerdote, dei ministranti e dei portatori, mentre i fedeli rimangano ai loro posti).

L'esposizione del “panno”, dove c'è questa usanza, è possibile farla, cercando tuttavia modalità e tempi che evitino l'assembramento.

Con la viva speranza che si tratti di norme transitorie e che il Signore ci conceda tempi migliori e più sereni, vi saluto e vi benedico!

+ Orazio Soricelli arcivescovo

(Continua da pagina 3)

....

## INTERROGATIVI DAL LIBRO II DEI BATTEZZATI

È stata scritta sul bordo inferiore della pagina, senza indicare il nome a margine. Il battesimo sembra sia stato conferito praticamente in segreto: non vengono citate né madrina né ostetrica. Chi ha presentato il bambino? Forse quell'Agnello (il padre)? Di lui il cognome viene indicato, anche se non si capi-

sce bene: ritengo di leggersi “Manso”, ma potrei sbagliarmi; comunque non è di Montepertuso. Della madre viene omesso il cognome, pur precisando che è di Positano; si presume che non sia presente, avendo partorito quello stesso giorno; ma dove? Forse a Positano; in tal caso il bambino sarebbe stato portato a Montepertuso dal presunto padre, che però non doveva essere sposato con Maria Rosa, altrimenti questo agire in segretezza non avrebbe avuto senso. Tutto per un battesimo da tenere riservato, e poi? ■

# PASQUA: QUASI COME DIO COMANDA...

Foto di D. Contino, commenti di don Raffi



Domenica delle Palme. I posti disponibili in chiesa (65) sono tutti occupati; un'altra porzione del Popolo di Dio segue la celebrazione dall'esterno, aiutata dal sistema di amplificazione predisposto dai volontari.



Giovedì Santo. Al termine della Messa in Coena Domini, il parroco, da solo, preceduto dal ministrante con l'incenso, porta la SS. Eucaristia all'altare della reposizione. Si è dovuto rinunciare al rito della Lavanda dei piedi...



Venerdì Santo. Il celebrante mostra ai fedeli la croce prima di compiere, a nome di tutta la comunità, il gesto semplice e solenne dell'adorazione.



La Veglia Pasquale, celebrata quando ancora è giorno. Ma tutte le parti previste dalla liturgia vengono attuate, seguite, per quanto possibile, dai fedeli, sempre numerosi.

Forse ci sarebbe stato bene un confronto tra alcune immagini della Pasqua 2020 e queste della Pasqua 2021, scelte in numero limitato, per ragioni di spazio, tra le più rappresentative dei momenti principali delle varie celebrazioni. Ma le foto del 2020 avrebbero rappresentato soprattutto la drammaticità della chiesa vuota: nelle giornate più solenni della vita liturgica della comunità, la comunità non c'era; si è dovuta accontentare di quanto riuscivamo a trasmettere in streaming grazie alle moderne tecnologie... Queste foto della Settimana Santa 2021 ci dicono comunque una cosa importante: abbiamo fatto qualche passo avanti, grazie a Dio! Auguriamoci e preghiamo e impegniamoci perché, anche con la nostra fattiva collaborazione, la normalità tanto sperata torni presto a regnare nelle nostre famiglie, nelle città e paesi e anche nella nostra chiesa, dove la comunità, in persona, torni a celebrare i misteri del Signore.

# LE FESTIVITÀ DELLA SANTA CROCE

Pasquale Cinque

**S**ino alla fine degli anni 60 circa si celebravano ogni anno due feste in onore della Santa Croce: il 3 maggio “l’Invenzione della Croce” [“invenzione” sta per ritrovamento, che in latino si dice *inventio*, ndr] e il 14 settembre “l’Esaltazione della Santa Croce”. Poi per un accordo tra lo Stato e la Santa Sede, quando si dovettero spostare alla domenica le feste di alcuni santi che capitavano in settimana, la Chiesa dovette cancellare anche una delle feste della Santa Croce e si decise di lasciare solo l’Esaltazione al 14 settembre <sup>(1)</sup>.



Ricordo benissimo la grande confusione che tutto ciò provocò a Nocella. Vi furono persone anziane che per decenni, sino alla loro scomparsa, non riuscivano a capire tutto quel cambiamento. Ricordo che ai primi anni ‘80 un vecchietto mi incontrò sul sagrato; veniva dal suo giardino e cominciò ad inveire contro preti, vescovi eccetera, dicendo: «Oggi è il 3 maggio. Non dico di far venire la banda musicale, neanche sparo di petardi, non una Santa Messa solenne, ma andate a fare 10 minuti di scampanio di campane a festa!». Io cercavo di spiegare la situazione in qualche modo, ma lui andò via

borbottando amareggiato, e sentivo che diceva: «Ne facevamo due all’anno di feste della Santa Croce». Un anno il 3 maggio cominciò una pioggia insistente che durò due giorni e al terzo giorno riuscimmo a festeggiare: ogni famiglia ospitò 3 o 4 membri della banda musicale. La foto racconta più di 80 anni di storia, perché parte dalla banda musicale, in alto, e sotto vi è fotografato un grosso piatto di ceramica che a cominciare dagli anni 30 serviva per far mangiare 3 o 4 persone della banda in ciascuno di quei piatti; ne abbiamo quattro o cinque appesi al muro della cucina in sagrestia; abbiamo anche un grosso pentolone di rame conservato nella sala parrocchiale, vi era qualcuno che 2-3 giorni prima della festa si recava a Gra-

gnano (la città della pasta); ci si andava per i sentieri montani, Santa Maria del Castello, Moiano, eccetera; ci voleva una giornata intera per portare a Nocella la pasta necessaria, poi qui avevamo pomodori in bottiglia, formaggio, salame, pane biscottato fatto nei nostri forni e vino. Provo ad immaginare l’atmosfera che creava tutto ciò, peccato che non riesco a ricordarlo: sarà stato fino al periodo che cominciò a venire in mezzo a noi il caro Don Ciro Parascandolo, negli anni 50.

Penso a tutte le emozioni che tutto ciò creava, ed anche a un signore che si faceva tutto il sentiero da Bomerano di Agerola fino da noi per suonare l’organo durante la Santa Messa; quello sì che lo ricordo: si chiamava Diodato, veniva anche per Natale, festa del Carmelo e giornate eucaristiche. A questo punto capisco tutta l’amarezza di quel vecchietto che si lamentava che il 3 maggio non facevamo nemmeno uno scampanio di campane a festa! E io non riuscivo a fargli capire che non si poteva. Le bande musicali venivano da varie cittadine: Casola di Gragnano, Lettere, Massa Lubrense, Gragnano, Minori, Ravello e particolarmente da Agerola; da circa 10 anni, praticamente dal primo Centenario, viene in mezzo a noi Città di Sorrento.

<sup>(1)</sup> Mi perdonerà il carissimo Pasquale se intervergo con una nota a precisare la questione da lui trattata in questo bell’articolo. La soppressione della festa della “*Inventio Sanctae Crucis*” (allora nella liturgia si parlava solo in latino), avvenne in coincidenza con la riforma del Messale operata dal papa Giovanni XXIII nel 1960. Non solo era un doppione della “*Exaltatio Sanctae Crucis*” del 14 settembre, ma sembra che fosse stata introdotta per ricordare il ritrovamento della vera Croce di Cristo, che secondo una falsa leggenda di Giuda Ciriaco, sarebbe avvenuto appunto il 3 maggio, mentre a Roma andava sempre più affermandosi la festa del 14 settembre che ricordava il ritrovamento della Croce da parte di Sant’Elena, madre dell’imperatore Costantino, avvenuto secondo una tradizione, il 14 settembre 327. La riforma del Calendario liturgico, a cui Pasquale fa riferimento, fu attuata nel 1969 al tempo del papa Paolo VI, quando già da dieci anni la festa del 3 maggio non si celebrava più. ■

## «NON HA CAMPANILE QUESTA CHIESA...»

Pasquale Cinque

**N**el volume “Monografia della città di Positano” scritta dal canonico Errico Talamo nel 1890, nella pagina riservata al villaggio di Nocella, l'autore descrive il nostro territorio, le piantagioni varie, l'allevamento di bestiame e molte altre cose, poi parla della nostra chiesa, che nel 1834 da tale Casola Giuseppe, aiutato da altre persone, fu costruita. Dopo aver evidenziato la sua lunghezza larghezza ed altezza in palmi, il Talamo dice che in essa vi sono due altari laterali oltre a quello centrale, dedicato al Santissimo Crocifisso. Poi ben chiaramente scrive le parole che ho posto come titolo: «Non ha campanile questa chiesa, in sua vece vi è un archetto con appesa una campana che azionata da una corda, dal sagrato avvisa i fedeli alle sacre funzioni». Sicuramente la nostra chiesa di Santa Croce fu terminata verso la fine degli anni '30 [del 1800, ndr] perché verso il prossimo 2038 compirà duecento anni. Il campanile fu poi costruito nel 1905, quindici anni dopo che Errico Talamo pubblicò il suo libro, in cui parlava del villaggio di Nocella e di tante altre cose tra cui la Chiesa, ma non poté parlare del campanile.

Questo campanile ebbe un bel restauro nel 1960. Vi era una lapide, io la ricordo bene perché avevo 9 anni e durante il 1960 passavo tutti i giorni sotto di essa: ricordo quel marmo, evidentemente messo nel 1905, anno della costruzione di tale campanile, ricordo che vi erano scritte due righe lunghe nella parte alta: non riesco a ricordare cosa vi era scritto, però ricordo bene che al centro in basso vi era scritto 1905. Un giorno poi non vidi più neanche la lapide, che aveva le lettere in piombo. Al suo posto furono incise nell'intonaco le iniziali del nuovo restauratore. Se si trattò di un incidente, si sarebbe potuta rifare, ma se fu fatto apposta, fu un errore imperdonabile!

Questo campanile fu restaurato di nuovo negli anni '90; in quella occasione noi togliemmo le iniziali incise nel '60 sull'intonaco e

pochi anni fa abbiamo rimesso la lapide in marmo nuova con la scritta “CAMPANILE COSTRUITO

NEL 1905”. Siamo certi di non sbagliare questa data, per due motivi molto importanti. Il primo è quel ricordo indelebile nella mia mente, nonostante allora avessi appena 9 anni; il secondo è di una sicurezza ineccepibile: la campana grande (nella foto); su questa campana, del peso di circa 160 kg, vi sono incise queste parole: “FUSA



NEL 1906”; poi nel 1961 si spaccò e la scritta continua così: “RIFUSA A SPESE DEL POPOLO NOCELESE E DEGLI EMIGRATI USA NEL 1961 - A CURA DEL COMITATO FESTA - DITTA CAPEZZUTO (NA)”.

Ricordo benissimo l'enorme lavoro che fu fatto per calarla sul sagrato con le corde e per rimetterla al suo posto al ritorno da Napoli. Questa chiesa è stata settant'anni senza campanile.

Vi sono altre due campane accanto a quella grande appena descritta: una media, datata 1839, è probabile che fosse quella appesa all'archetto di cui parla il Talamo; poi ve n'è una piccolina datata 1834: può darsi che tantissimi anni fa la usavano per la chiesetta del Cimitero.

Sono contento di aver scritto tutte queste notizie storiche, soprattutto per quei giovani che oggi hanno dai 15 ai vent'anni! ■

## MEGLIO LEGGERE IL LATO COMICO...

Don Raffaele Celentano

**Q**uando, nel giro di qualche giorno, varie industrie farmaceutiche comunicarono la lieta novella che avevano approntato non uno ma ben tre vaccini contro il COVID-19, sembrò qualcosa di simile all'annuncio dell'armistizio che pose fine alla seconda guerra mondiale. Dopo qualche giorno qualcuno cominciò a farsi qualche domanda... Come mai, così all'improvviso e con uno scarto temporale minimo, tre industrie dichiaravano di essere riuscite in un'impresa che fino a poco tempo prima si sosteneva che richiedesse molto studio e tanto lavoro? I miracoli delle biotecnologie! Ma da qualche parte in un angolino del cervello di qualcuno che è abituato a pensare controcorrente, fece capolino qualche intrigante punto interrogativo: Siamo proprio certi che tutto sia stato fatto secondo le regole, o facciamo come la gatta che per fare in fretta partorì i micetti ciechi? E infatti, qua e là spuntò qualche "effetto collaterale" non desiderato: qualche decina di morti a causa di una dose del famoso e tanto pubblicizzato vaccino gettò nello scompiglio tutti.

Anch'io la presi male, sfiduciato nei confronti della corsa alla vaccinazione di mazza, ma poi mi ricordai di qualche evento che si verifica molto spesso nel mio *status* di "enciclopedia medica ambulante"...

Circa quindici anni fa, mi recai in una celebre clinica specializzata in chirurgia cardiaca, per fare una coronografia; era la quarta esperienza del genere e l'affrontai con la massima serenità. Nella stanza con me c'era un altro paziente, della mia stessa età, alla sua prima esperienza. Poco dopo esserci sistemati, arrivò un'infermiera con due fogli che ci consegnò con la raccomandazione:

«Leggere attentamente e firmare». Sapevo già di cosa si trattava: era il consenso informato, cosa che, per dirla col Poeta, "intender non la può chi non la prova". Non persi tempo a leggere: firmai e rimisi il mio foglio sul tavolo. Il mio compagno di stanza, cominciò ad eseguire l'ordine dell'infermiera e, man mano che leggeva, si faceva sempre più scuro in volto. «Che c'è?» gli chiesi. «Ma hai letto quello che ci sta scritto qui?» e mi lesse con voce soffocata la frase centrale del consenso, in cui venivamo avvertiti che, durante l'intervento, si poteva anche restarci secchi! Cercai di rassicurarlo dicendogli che ci ero già passato tre

volte ed ero ancora vivo: in fondo l'intervento non era così

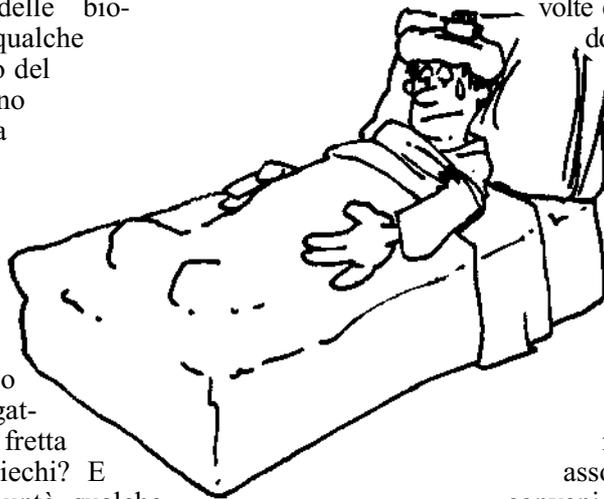
grave come veniva prefigurato. Cominciò a rasserenarsi, ma si decise a firmare solo quando l'infermiera venne a ritirare le carte e gli ripeté più o meno le stesse cose che gli avevo detto io.

Morale della favola?

Nessuna medicina e nessun intervento sono assolutamente privi di inconvenienti, ma bisogna valutare

i pro e i contro. Una decina di casi sfavorevoli su milioni di dosi di vaccino iniettate sono un prezzo che si può pagare in considerazione dei benefici che ne vengono. Un intervento serio ma necessario, che può salvarvi la vita, mentre non farlo vi espone a perderla, va affrontato con grande fiducia in coloro che devono operare e, perché no?, anche nel Medico celeste.

Avete mai letto quei foglietti che accompagnano tutte le confezioni di medicinali e che iniziano sempre con la faticosa esortazione a leggerli attentamente prima di prendere il farmaco? Sapete come si chiamano? Si chiamano "bugiardini". Proprio così, potete chiedere a qualunque medico. Io di solito ci rinuncio a leggerli, anche perché ci vorrebbe un micro-



scopio tanto i caratteri sono piccoli. Ma, quando riesco a leggerli, la cosa che più mi diverte è la descrizione degli effetti collaterali... Si comincia sempre dagli effetti molto gravi e molto rari, che possono capitare in un caso su diecimila o più; ci sono descrizioni tremende, di fronte alle quali uno dimentica facilmente quell'uno su diecimila; si prosegue "alla via così", fino ad arrivare a episodi molto frequenti (uno su dieci o meno) che possono andare da un po' di diarrea, a un mal di testa passeggero ed altre amenità.

Se una medicina la volete prendere "per sport", lasciate perdere, anche se il bugiardinone vi dice che non ci sono effetti collaterali. Se, invece, ve l'ha prescritta il medico, prendetela anche se avete letto che in un caso su diecimila potreste subire chissà quale danno irreversibile. Se proprio non riuscite a convincervi, rivolgetevi al medico o al farmacista. Questo è, secondo me, l'unico consiglio utile contenuto nei bugiardini.

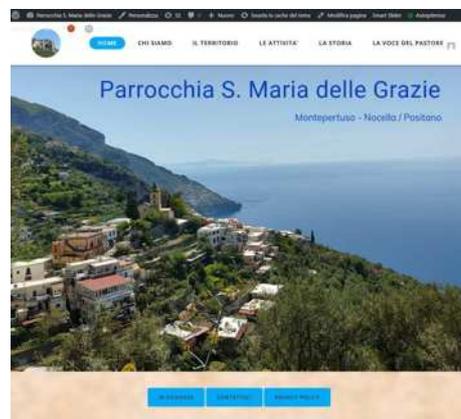
Un'altra abitudine da evitare è quella di fare ricerche in Internet su una malattia che non conoscete. Non ce l'ho con Internet, sia chiaro. È solo che bisogna essere in grado di capire quale sia l'attendibilità delle informazioni che si leggono e, cosa non meno importante, da quanto tempo sono state scritte. Anche qui, posso fornire un'esperienza personale, tanto per sollevare un po' lo spirito in tempo di pandemia...

Qualcuno dei nostri lettori sa che soffro di una patologia del sistema immunitario: non dico come si chiama per non dover poi spiegare il significato del nome. Mi fu diagnosticata, do-

po i primi sintomi apparsi a dicembre del 2009, nel mese di gennaio 2010: ebbene sì, sono undici anni che ci convivo, abbastanza bene, per la verità, oggi, dopo un periodo molto pesante nel 2011.

Quando seppi come si chiamava "la mia convivente" (la patologia di cui sopra), andai su Internet per cercare di saperne qualcosa. Certo, dieci anni fa non era come adesso, e le sorprese non si fecero attendere. La notizia più seria era che di solito quella patologia portava alla morte. Non che pensassi di dover vivere in eterno, ma da come mi sentivo, pensai che l'eventualità funerea fosse ancora lontana. Continuai a leggere e scoprii che l'incidenza della patologia (una malattia rara) era di un caso ogni diecimila abitanti. Ma guarda un po' – mi dissi – è quasi come fare una quaterna! (Non gioco al lotto e quindi non sono un esperto: gli esperti mi scusino!). Qualche giorno dopo, andai a Napoli – Primo Policlinico – per una visita di controllo; il professore che mi aveva in cura, senza sapere delle mie ricerche, mi disse: «Caro padre, stia tranquillo. Fino a qualche anno fa di questa malattia si moriva, oggi la curiamo tranquillamente». Come se non bastasse, a stretto giro mi arrivò, non richiesta, un'altra smentita a Internet: seppi per caso che a Positano c'era un'altra persona con la stessa patologia; eravamo due casi su circa quattromila abitanti; e oggi siamo diventati tre: alla faccia degli aggiornamenti! A scanso di equivoci: questa patologia non è trasmissibile; il COVID, sì; perciò: occhi aperti! ■

Visitate il nostro sito web,



[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)

# MISERICORDIOSI PERCHÉ MISERICORDIATI

Omelia della Messa della Divina Misericordia, domenica 11 aprile 2021

**G**esù risorto appare ai discepoli più volte. Con pazienza consola i loro cuori sfiduciati. Dopo la sua risurrezione, opera così la “risurrezione dei discepoli”. Ed essi, risollepati da Gesù, cambiano vita. Prima, tante parole e tanti esempi del Signore non erano riusciti a trasformarli. Ora, a Pasqua, succede qualcosa di nuovo. E avviene nel segno della misericordia. Gesù li rialza con la misericordia – li rialza con la misericordia – e loro, *misericordati*, diventano *misericordiosi*. È molto difficile essere misericordioso se uno non si accorge di essere misericordiato.

1. Anzitutto vengono *misericordati*, attraverso tre doni: dapprima Gesù offre loro *la pace*, poi *lo Spirito*, infine *le piaghe*. In primo luogo *dà loro la pace*. Quei discepoli erano angosciati. Si erano chiusi in casa per timore, per paura di essere arrestati e di fare la stessa fine del Maestro. Ma non erano chiusi solo in casa, erano chiusi anche nei loro rimorsi. Avevano abbandonato e rinnegato Gesù. Si sentivano incapaci, buoni a nulla, sbagliati. Gesù arriva e ripete due volte: «*Pace a voi!*». Non porta una pace che toglie i problemi di fuori, ma una pace che infonde fiducia dentro. Non una pace esteriore, ma la pace del cuore. Dice: «*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*» (Gv 20,21). È come se dicesse: “Vi mando perché credo in voi”. Quei discepoli sfiduciati vengono rappacificati con sé stessi. La pace di Gesù li fa passare *dal rimorso alla missione*. La pace di Gesù suscita infatti la missione. Non è tranquillità, non è comodità, è uscire da sé. La pace di Gesù libera dalle chiusure che paralizzano, spezza le catene che tengono prigioniero il cuore. E i discepoli si sentono misericordati: sentono che Dio non li condanna, non li umilia, ma crede in loro. Sì, crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi. “Ci ama più di quanto noi amiamo

noi stessi” (cfr S. J.H. Newman, *Meditations and Devotions*, III,12,2). Per Dio nessuno è sbagliato, nessuno è inutile, nessuno è escluso. Gesù oggi ripete ancora: “Pace a te, che sei prezioso ai miei occhi. Pace a te, che sei importante per me. Pace a te, che hai una missione. Nessuno può svolgerla al tuo posto. Sei insostituibile. E Io credo in te”.

In secondo luogo, Gesù misericordia i discepoli *offrendo loro lo Spirito Santo*. Lo dona per la remissione dei peccati (cfr vv. 22-23). I discepoli erano colpevoli, erano scappati via abbandonando il Maestro. E il peccato tormenta, il male ha il suo prezzo. Il nostro peccato, dice il Salmo (cfr 51,5), ci sta sempre dinanzi. Da soli non possiamo cancellarlo. Solo Dio lo elimina, solo Lui con la sua misericordia ci fa uscire dalle nostre miserie più profonde. Come quei discepoli, abbiamo bisogno di lasciarci perdonare, dire dal cuore: “Perdono Signore”. Aprire il cuore per lasciarci perdonare. Il perdono nello Spirito Santo è il dono pasquale per risorgere dentro. Chiediamo la grazia di accoglierlo, di *abbracciare il Sacramento del perdono*. E di capire che al centro della Confessione non ci siamo noi con i nostri peccati, ma Dio con la sua misericordia. Non ci confessiamo per abatterci, ma per farci risollepare. Ne abbiamo tanto bisogno, tutti. Ne abbiamo bisogno come i bimbi piccoli, tutte le volte che cadono, hanno bisogno di essere rialzati dal papà. Anche noi cadiamo spesso. E la mano del Padre è pronta a rimetterci in piedi e a farci andare avanti. Questa mano sicura e affidabile è la Confessione. È il Sacramento che ci rialza, che non ci lascia a terra a piangere sui pavimenti duri delle nostre cadute. È *il Sacramento della risurrezione*, è misericordia pura. E chi riceve le Confessioni deve far sentire la dolcezza della misericordia. E questa è la via di coloro che ricevono le confessioni della gente: far

sentire la dolcezza della misericordia di Gesù che perdona tutto. Dio perdona tutto.

Dopo la pace che riabilita e il perdono che risolve, ecco il terzo dono con cui Gesù misericordia i discepoli: Egli *offre loro le piaghe*. Da quelle piaghe siamo guariti (cfr *1 Pt 2,24; Is 53,5*). Ma come può una ferita guarirci? Con la misericordia. In quelle piaghe, come Tommaso, tocchiamo con mano che Dio ci ama fino in fondo, che ha fatto sue le nostre ferite, che ha portato nel suo corpo le nostre fragilità. Le piaghe sono canali aperti tra Lui e noi, che riversano misericordia sulle nostre miserie. Le piaghe sono le vie che Dio ci ha spalancato perché noi entriamo nella sua tenerezza e tocchiamo con mano chi è Lui. E non dubitiamo più della sua misericordia. Adorando, baciando le sue piaghe scopriamo che ogni nostra debolezza è accolta nella sua tenerezza. Questo succede in ogni *Messa*, dove Gesù ci offre il suo Corpo piagato e risorto: Lo tocchiamo e Lui tocca le nostre vite. E fa scendere il Cielo in noi. Le sue piaghe luminose squarciano il buio che noi ci portiamo dentro. E noi, come Tommaso, troviamo Dio, lo scopriamo intimo e vicino, e commossi gli diciamo: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv 20,28*). E tutto nasce da qui, dalla grazia di essere misericordiat. Da qui comincia il cammino cristiano. Se invece ci basiamo sulle nostre capacità, sull'efficienza delle nostre strutture e dei nostri progetti, non andremo lontano. Solo se accogliamo l'amore di Dio potremo dare qualcosa di nuovo al mondo.

2. Così hanno fatto i discepoli: misericordiat, sono diventati *misericordiosi*. Lo vediamo nella prima Lettura. Gli Atti degli Apostoli raccontano che «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (4,32). Non è comunismo, è cristia-

nesimo allo stato puro. Ed è tanto più sorprendente se pensiamo che quegli stessi discepoli poco prima avevano litigato su premi e onori, su chi fosse il più grande tra di loro (cfr *Mc 10,37; Lc 22,24*). Ora condividono tutto, hanno «un cuore solo e un'anima sola» (*At 4,32*). Come hanno fatto a cambiare così? Hanno visto nell'altro la stessa misericordia che ha trasformato la loro vita. Hanno scoperto di avere in comune la missione, di avere in comune il perdono e il Corpo di Gesù: condividere i beni terreni è sembrato conseguenza naturale. Il testo dice poi che «nessuno tra loro era bisognoso» (v. 34). I loro timori si erano dissolti toccando le piaghe del Signore, adesso non hanno paura di curare le piaghe dei bisognosi. Perché lì vedono Gesù. Perché lì c'è Gesù, nelle piaghe dei bisognosi.

Sorella, fratello, vuoi una prova che Dio ha toccato la tua vita? Verifica se ti chini sulle piaghe degli altri. Oggi è il giorno in cui chiederci: «Io, che tante volte ho ricevuto la pace di Dio, che tante volte ho ricevuto il suo perdono e la sua misericordia, sono misericordioso con gli altri? Io, che tante volte mi sono nutrito del Corpo di Gesù, faccio qualcosa per sfamare chi è povero?». Non rimaniamo indifferenti. Non viviamo *una fede a metà*, che riceve ma non dà, che accoglie il dono ma non si fa dono. Siamo stati misericordiat, diventiamo misericordiosi. Perché se l'amore finisce con noi stessi, la fede si prosciuga in un intimismo sterile. Senza gli altri diventa disincarnata. Senza le opere di misericordia muore (cfr *Gc 2,17*). Fratelli, sorelle, lasciamoci risuscitare dalla pace, dal perdono e dalle piaghe di Gesù misericordioso. E chiediamo la grazia di diventare *testimoni di misericordia*. Solo così la fede sarà viva. E la vita sarà unificata. Solo così annunceremo il Vangelo di Dio, che è Vangelo di misericordia. ■



## IL SOGNO DI DIO REALIZZATO

Adattamento dell'omelia della Messa in Coena Domini 2021

**S**appiamo bene tutti che cosa ricordiamo in questa sera del Giovedì Santo, quello che ha fatto Gesù nell'ultima cena: ha istituito due sacramenti importanti, il sacramento dell'Eucaristia e il sacramento dell'Ordine Sacro o del ministero sacerdotale. Questi due sacramenti, come sappiamo, sono collegati tra loro: uno è funzionale all'altro; se non ci fosse il ministero ordinato, non ci sarebbe la possibilità dell'Eucaristia, ma senza l'Eucaristia gli altri sacramenti non avrebbero senso. Stasera voglio proporvi una breve riflessione sul significato per noi di questi due sacramenti. Sarà una riflessione un po' fuori ordinanza, perché forse questo significato a volte lo diamo troppo per scontato, racchiudendo la relazione tra Eucaristia e ministero ordinato nella sola presenza reale di Gesù in mezzo a noi, che pure è essenziale. Dovremmo chiederci se la decisione di Gesù non risponda anche a un progetto che rimanda alle origini dell'umanità. Per capire questo aspetto del mistero eucaristico dobbiamo partire dall'inizio.

Dopo la creazione dell'uomo, Dio aveva un desiderio profondo, un sogno: stabilire una relazione intima con la sua creatura più bella, con l'uomo. Questa aspirazione di Dio viene vanificata dal peccato a causa del quale l'uomo ha paura del suo Creatore e si nasconde. Ma Dio non si arrende e organizza un progetto grandioso grazie al quale un giorno quella intimità con l'uomo possa essere ristabilita.

Sceglie un popolo, la discendenza di Abramo; fa con lui un'alleanza, promettendogli cose straordinarie, tutte finalizzate a quel rapporto meraviglioso che lui voleva realizzare: «Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo» (Ger 7,23). Purtroppo, però, aveva creato l'uomo intelligente e libero, capace di voltare le spalle al suo Creatore, cosa che l'uomo faceva continuamente nonostante i richiami. Così Dio manda prima i Giudici poi i profeti a cercare di richiamare a sé quel popolo testardo. Non ci riesce. Eppure aveva fatto cose meravigliose davanti ai suoi occhi quando lo aveva liberato dall'Egitto...

Così, secondo la forte espressione della lettera ai Galati (cfr. Gal 4,4-5), nella pienezza dei tempi Dio decide di tentare il tutto per tutto: manda il suo Figlio. E questo Figlio realizza qualcosa di straordinario: trova il modo di restare per sempre in mezzo al suo popolo, anche quando, compiuta la sua missione, tornerà presso il Padre. Consegna ai suoi discepoli, e per mezzo loro all'intera umanità, il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue che essi dovranno continuare a celebrare in sua memoria.

Il sogno di Dio di stabilire una comunione intima con l'uomo è realizzato. Ci saranno sempre i limiti dovuti al cattivo uso che l'uomo potrà fare della sua libertà, ma il Figlio ha provveduto anche a questo, indicando agli uomini il modo di accedere alla misericordia di Dio ristabilendo le relazioni interrotte con il peccato.

Quello che stiamo celebrando stasera, e ogni volta che, ubbidendo al comando del Signore, lo celebriamo, ci riporta a quella sera in cui, «prima di passare da questo mondo al Padre», egli volle farci questo duplice dono, affidando ai discepoli il ministero, cioè il servizio, di celebrare l'Eucaristia in sua memoria. L'Eucaristia e il ministero sacerdotale si legano così indissolubilmente: Il sacerdozio ministeriale trae significato dall'Eucaristia, ma senza di esso chi potrebbe consacrare il pane e il vino, perpetuando nei secoli la presenza, misteriosa ma reale, di Cristo, e con lui di tutta la Santissima Trinità, in mezzo a noi? Attraverso i sacerdoti si realizza dunque quel sogno di Dio di stabilire un rapporto di intimità con ogni uomo che accoglie l'invito: «Prendete e mangiate...».

Riuniti intorno all'altare, mangiando il suo Corpo, bevendo il suo Sangue, noi realizziamo quel sogno che Dio accarezza dall'eternità: stabiliamo un rapporto di intimità con Gesù Cristo e, attraverso di lui, con il Padre e lo Spirito; in qualche modo ricostruiamo quel disegno che il peccato di Adamo aveva mandato in frantumi. ■

# PASTORI SECONDO IL CUORE DI DIO

*Adattamento dell'omelia di domenica 25 aprile 2021, IV di Pasqua*

**G**esù usa in diverse occasioni l'immagine del pastore che, camminando davanti al gregge, lo guida ai pascoli o all'ovile. Le persone a cui parlava capivano bene il senso dell'immagine usata, perché ogni giorno davanti ai loro occhi sfilavano greggi di pecore che andavano o tornavano dal pascolo con alla testa il pastore. E conoscevano anche i vari brani della Scrittura che facevano riferimento ai pastori; basti citare il profeta Ezechiele. Ma Gesù introduce nel suo discorso un elemento di novità, quando parla di pecore che «non sono di questo recinto», delle quali anche deve prendersi cura, deve guidarle. Qui i suoi ascoltatori potevano avere qualche difficoltà a comprendere il senso delle sue parole. La Scrittura parla di pastori del popolo d'Israele, il recinto delle pecore a cui si riferiscono può essere accostato a Gerusalemme... A quali altre pecore, a quale recinto si riferisce?

Quello che probabilmente non capivano gli ascoltatori di Gesù di duemila anni fa possiamo capirlo noi oggi: siamo noi quelle pecore che appartengono ad un altro recinto, gregge che Gesù deve guidare, perché anche questo gli è stato affidato dal Padre, perché si faccia un solo gregge e un solo Pastore. Ma qui sorge un problema: Gesù ha svolto la sua missione entro i confini d'Israele, in quel recinto originario dal quale non è uscito se non per rare "escursioni" verso i territori della Decapoli, che non facevano parte di Israele.

Il modo in cui Gesù intende risolvere questo problema lo abbiamo visto nelle scorse settimane, quando il Vangelo ci raccontava delle apparizioni del Risorto e degli sforzi che faceva per far entrare in testa al gruppo dei discepoli la realtà, la verità, la materialità della sua risurrezione. Per quale motivo? Perché poi avrebbero dovuto essere loro, spostandosi da Gerusalemme verso gli altri popoli, a diffondere nel mondo la "bella notizia", il Vangelo della salvezza offerta a tutti i popoli. Saranno loro che dovranno mettersi alla testa di quelle pecore che appartengono ad altri recinti e guidarle, come hanno imparato da lui, alla salvezza.

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato introduce anche un altro particolare significativo: la differenza tra il pastore e il mercenario. Al mercenario, in realtà, non importa delle pecore: sta con le pecore solo per soldi, in caso di pericolo abbandona il gregge; il pastore, invece, è sempre lì al suo posto, pronto a dare la vita per il gregge che il Padre gli ha affidato. Quante volte abbiamo ascoltato quella Parola di Gesù: «Questo il Padre mi ha co-

mandato: che io non perda nulla di quanto mi ha dato».

Questo significa che il Buon Pastore è venuto per guidarci alla salvezza, per portarci la salvezza attraverso la sua Parola e i suoi Sacramenti, ma egli sapeva già allora che non avrebbe potuto far tutto da solo; questo compito lo svolge, nel tempo, attraverso coloro che ha scelto come pastori e che il Padre ha promesso di darci sempre, secondo il suo cuore.

Giustamente, quindi, la Chiesa in questa giornata ci invita a pregare per le vocazioni. Noi ci ricordiamo facilmente di quella frase: La messe è molta e gli operai sono pochi: pregate il Padrone della messe, che mandi operai...

Non c'è bisogno di leggere statistiche per capire che i pastori del Popolo di Dio sono pochi, scarseggiano dovunque. Abbiamo voglia di pregare perché mandi operai, perché mandi «santi sacerdoti e ferventi religiosi». Possiamo anche pensare e dire che la crisi è colpa dei preti. Sarà pur vero, in parte. Ma – quante volte l'ho detto? – se un giorno un vostro figlio o un vostro nipotino vi dicesse: Voglio farmi prete!, quale sarebbe la vostra reazione? Qui in chiesa, tutti probabilmente ci sentiamo ben disposti in proposito, ma provate ad immaginare una scena diversa: a casa, seduti a tavola tutti quanti insieme, viene fuori quella dichiarazione... Che succede? Probabilmente il gelo scende sulla famiglia, perché difficilmente ci si aspetta che il proprio figlio abbia in testa l'idea di farsi prete. E c'è anche la realtà quotidiana che rema in direzione contraria... E noi continuiamo a chiediamo al Signore di mandare operai, che non ci faccia mancare santi sacerdoti e ferventi religiosi...

È certamente anche compito dei pastori, del parroco soprattutto, cercare di creare le condizioni perché i giovani possano essere disponibili a rispondere con generosità alla chiamata, che certamente il Signore non fa mancare. Ma come una parrocchia, un parroco, può lavorare con frutto per far sorgere una nuova vocazione se e quando le famiglie e l'ambiente sociale remano in direzione contraria? Forse ci starebbe bene un suggerimento, prendetelo come suggerimento da parte del pastore verso il suo gregge: quando pregate per le vocazioni, prima di chiedere al Signore «santi sacerdoti e ferventi religiosi», chiedetegli di mandarci famiglie disponibili a fare un figlio prete, famiglie che sentano come una benedizione del cielo dare un figlio al Signore perché lavori per il suo gregge. ■

## CHI È IL MIO PROSSIMO?

Riflessione “fuori ordinanza” sul secondo capitolo dell’enciclica *Fratelli tutti*

**I**n occasione delle giornate eucaristiche a Positano, il parroco mi invitò per una sera a presiedere la celebrazione, facendo una riflessione sulla parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37) alla luce dell’enciclica *Fratelli tutti*. Accettai con piacere e, come preparazione, buttai giù su un foglietto qualche pensiero sul tema che mi era stato affidato. In questi giorni ho ritrovato quel foglietto in un mucchio di carta destinato alla raccolta differenziata. La circostanza mi ha stimolato a ricostruire quella riflessione, offrendola ai nostri lettori come invito implicito a verificare quello che dico leggendo o rileggendo l’enciclica.

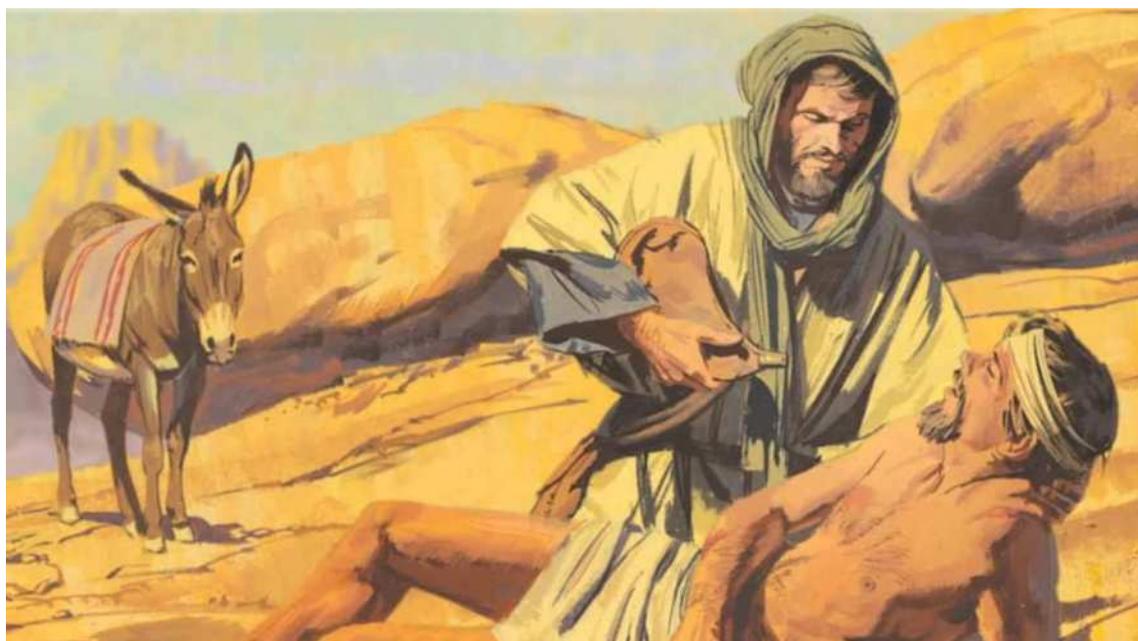
Da una visione d’insieme del documento, ho tratto l’impressione che Papa Francesco si proponesse come idea di fondo di esorcizzare un pensiero che potrebbe emergere nella mente e nel cuore di chi si soffermasse solo a leggere il titolo. Il pensiero è questo: parlare di fratelli e di prossimi è come riferirsi alla stessa cosa usando termini diversi, oppure essi si riferiscono a due realtà uguali ma distinte, se non proprio diverse? Il concetto di fratello fa parte della nostra esperienza umana, quella di prossimo –

pur troppo! – un po’ meno. Questo penso che sia il motivo scatenante di quella domanda che il Dottore della legge pone a Gesù, da cui il Maestro trae spunto per raccontare la parabola.

«Chi è il mio prossimo?», chiede il Dottore della legge. E Gesù: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo lasciarono a terra mezzo morto...». In questa scena desolante entrano, uno dopo l’altro, tre attori.

Un sacerdote si sofferma giusto il tempo necessario per dare un’occhiata al malcapitato, ma da lontano, poi tira dritto per la sua strada. Bell’esempio! potremmo pensare. Ma forse proprio per il ruolo che ricopriva – sia chiaro che non intendo con questo giustificarlo! – ritenne opportuno non fermarsi: la legge di purità impediva agli addetti al servizio del Tempio di toccare un morto o di sporcarsi le mani di sangue: sarebbero diventati impuri, non più abili al servizio se non dopo opportuna purificazione.

La stessa scusa potrebbe accampare il secondo attore: un levita. Anche per lui, però, a mio giudizio, la scusa fa acqua da tutte le parti: la vita di un uomo non vale più di un rito di purificazione?



Ma intanto ecco arrivare, sulla sua cavalcatura, un Samaritano. Questi, vedendo quel malcapitato, scende dal suo mezzo di locomozione e si avvicina all'uomo. È ancora vivo! Gli presta le prime cure, poi lo carica sulla sua cavalcatura e lo porta in un albergo, affidandolo all'albergatore fino al suo ritorno.

A questo punto ecco la risposta - domanda conclusiva di Gesù al dottore della legge: «Chi di questi tre è stato prossimo per quell'uomo che è incappato nei briganti?». Per dare la risposta giusta non occorre essere un Dottore della legge: «Chi ha avuto compassione di lui!». Notate la parola usata: compassione, cioè *"cum pati"*, patire insieme, condividere il problema che affligge l'altro... E qui viene la conclusione di Gesù: «Va' e anche tu fa' così».

La domanda iniziale del Dottore della legge era espressa in modo attivo: Chi è per me il mio prossimo? Gesù cambia registro, ponendo la domanda in forma passiva: Chi di quei tre è stato prossimo per quel malcapitato? Il trucco non sfugge al maestro d'Israele, che risponde in modo corretto.

Messi in risalto i punti essenziali del racconto, possiamo tornare all'idea da cui siamo partiti. Fratello? Prossimo? Come la mettiamo?

Per il sacerdote e il levita quell'uomo steso per terra sul ciglio della strada era un illustre sconosciuto al quale essi non dovevano niente, in più poteva rappresentare un pericolo per la loro posizione sociale. Per il Samaritano, invece, chiunque sia quell'uomo, è uno da aiutare: un fratello che si trova in uno stato di estrema necessità. Se non lo avesse percepito per quello che la parola "fratello" gli suggeriva, forse non si sarebbe preso tutto quel disturbo:

avrebbe chiamato l'albergatore o chiunque altro e avrebbe lasciato che qualcuno se ne prendesse cura, così da non dover essere distolto dai suoi impegni di viaggio.

C'è, dunque, un legame di sangue spirituale che mi spinge a sentire l'altro, ogni uomo, come mio fratello e a farmi prossimo suo, se avverto che si trova in qualsiasi necessità. La fraternità, la consanguineità, ci viene dall'essere tutti figli dello stesso Padre; la "prossimità" ci viene dalla "voce del sangue", di quel Sangue di Cristo che ci ha lavati nel Battesimo ed è diventato nostra bevanda spirituale con la sua morte in croce. È la voce del sangue che mi dovrebbe spingere a farmi prossimo di quel fratello che è nel bisogno, anche qualora si trattasse solo di un "bisogno ipotetico": "compatire", condividere le difficoltà del fratello facendomi suo prossimo.

Ma c'è di più. Il racconto non ci dice niente di quell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico: poteva trattarsi anche di un malvivente al quale altri malviventi avevano inteso togliere, in modo violento, ciò che lui aveva sottratto ad altri. Ciò "temo" voglia dire che non abbiamo il diritto di chiedere a nessuno una patente di legalità prima di farci suo prossimo. Su tutte le vie che portano "da Gerusalemme a Gerico" passano santi e peccatori...

In questa prospettiva, anche il sacerdote e il levita avrebbero dovuto mettere da parte i loro impegni istituzionali, ammesso che fossero questi il freno che li tratteneva, e rischiare di diventare impuri per la legge pur di salvare la vita di quel fratello. Come non ricordare qui quel terribile rimprovero che Dio rivolge a Caino all'alba della storia umana: «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (Gen 4,10). ■



# PROFILO STORICO DELL'ANTICO TESTAMENTO

A cura di Giacomo Terminiello

**L**a storia della Bibbia inizia con la creazione del mondo, che si svolge in sei giorni: nel primo giorno Dio creò la luce, "ed era cosa buona", nel sesto giorno creò l'uomo: "ed era cosa molto buona". Questa storia si evolve nei seguenti periodi:

**Genesi, Esodo, Giudici, Re, Esilio** "mesopotamico", **Postesilio**, (Sinedrio e Sommo Sacerdote), **Maccabei**, con il quale termina l'Antico Testamento. Il Nuovo Testamento comprende **Gesù, gli Apostoli, la Chiesa**.

L'Antico Testamento (AT) è composto da 46 libri che raccontano fatti avvenuti nei periodi sopra accennati.

**La Genesi** inizia con la creazione e termina con l'uscita dall'Egitto.

Dopo la sua creazione, l'uomo pecca, provocando l'entrata del **male** nel mondo. L'uomo subisce la **concupiscenza**, cioè la tendenza al male. Primo effetto del peccato: Caino uccide Abele.

Abele viene sostituito da Set, con il quale si hanno due discendenze: quella di Caino, che viene detta dei **figli dell'uomo**, i quali presto si dimenticano di Dio, e quella di Set, che viene detta dei **figli di Dio**, che adorano Dio e lo servono. A questi ultimi la Scrittura attribuisce una vita molto (oltre i 900 anni).

**Il Diluvio.** L'umanità si sviluppa in questi due rami, le due discendenze si mescolano e finiscono

col dimenticarsi di Dio. Allora Dio, per punire questa umanità che non crede più, permette il **diluvio**. Noè, che non si è dimenticato di Dio, ha il compito di salvare sé stesso, la sua famiglia e tutti gli animali. Dopo il diluvio l'umanità si divide in tre rami secondo i tre figli di Noè: Sem, Cam e Jafet (Semititi, Camiti, Japetiti). Prima di separarsi, essi si propongono di costruire la **Torre di Babele**, una costruzione che nelle loro intenzioni doveva toccare il cielo! Dio, per fermare quest'opera blasfema, confonde i loro linguaggi. Ciò provoca la dispersione dell'umanità sulla terra.

In seguito, ancora una volta, tutti si dimenticano di Dio; emerge allora **Abramo**, dal quale ha origine il popolo **Ebreo**, dal quale nascerà **Gesù**.

Abramo era fedele a Dio, viveva in Ur, una città della Mesopotamia, nella regione della Caldea, dove viveva il popolo dei Sumeri. Dio fa un'**Alleanza** con lui e gli affida una missione: essere il padre di un grande popolo e una **benedizione** per tutte le famiglie della terra.

Da Abramo nasce **Isacco**, da Isacco **Giacobbe** e da Giacobbe i suoi dodici figli: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, Gad, Aser, Dan, Nèftali, Beniamino e Giuseppe.

Con questi dodici figli, i **patriarchi**, il popolo si avvia allo sviluppo, poi finiranno in Egitto.

A questo punto viene fuori la **Storia di Giuseppe**, in conseguenza della quale tutta la famiglia di Giacobbe si trasferirà in Egitto, dove si svilupperà e diverrà un popolo molto numeroso. Essi vivranno in Egitto per 400 anni, poi dovranno scappare per le minacce del faraone. Qui finisce il libro della **Genesi** e inizia l'**Esodo**.

Il libro dell'**Esodo** inizia con la fuga dall'Egitto e termina con l'epoca dei **Giudici**.

Durante la lunga permanenza in Egitto, gli Ebrei vengono resi schiavi dai Faraoni. Per risolvere questa situazione e liberare il popolo dalla schiavitù interviene il grande personaggio **Mosè**. Egli ha un fratello, **Aronne**, e una sorella, **Miriam**; È figlio di un nipote di **Levi**, Amram, e sua madre si chiama Iochebed. Mosè sposa Sefora, figlia del sacerdote di Madian **Iethro**, dalla quale avrà due figli: Ghersom e Eliezer.

Tutto l'**Esodo** si svolge sotto la guida di Mose e termina proprio con la sua morte. Dopo di lui vie-



ne eletto **Giosuè**, primo **Giudice**.

Durante l'Esodo ci saranno grandi avvenimenti: il passaggio del Mar Rosso, la consegna dei Dieci Comandamenti, il dono della Manna, l'episodio del serpente di bronzo, il dono dell'acqua dalla roccia...

In seguito si formeranno gli altri tre libri, **Levitico**, **Numeri** e **Deuteronomio**, che insieme a Esodo e Genesi formano il **Pentateuco** (cioè i cinque libri). Il Pentateuco è il punto di riferimento di tutta la fede e la legge del Popolo ebraico.

I Giudici. L'Esodo dura 40 anni, al termine dei quali gli Ebrei devono entrare nella Terra Promessa. Mosè muore e bisogna trovare uno che guidi il popolo al suo posto, cioè un **Giudice** che eserciti il comando su tutto il popolo ebreo. Viene nominato **Giosuè**. Egli conduce gli Ebrei nella Terra Promessa. Ma l'ingresso non è facile, perché la terra deve essere conquistata. Giosuè divide in due parti il fiume Giordano, come già aveva fatto Mosè con il Mar Rosso, così il popolo può attraversarlo ed entrare nella Terra Promessa.

Inizia così la conquista. La prima città da prendere è Gerico, ben fortificata. Dio interviene e fa crollare le mura al suono della tromba e all'urlo lanciato da tutto il popolo. La conquista prosegue con le altre città, finché viene il momento di combattere contro i Gabaoniti, dove avviene il fenomeno del di Giosuè che "ferma il sole".

Altri Giudici sono: Otoniel, Debora (una donna), Gedeone, che con trecento uomini mette in fuga 135000 Madianiti, Jefte, che commette la stranezza di sacrificare la propria figlia, Sansone, dotato di grande forza. Infine, Samuele, che sarà profeta e ungerà Saul il primo re.

Nel periodo dei Giudici si svolge la storia di Rut, donna moabita che sposa Booz e dalla cui discendenza nascerà Jesse, il padre di Davide (Booz e Rut-Obed-Jesse-Davide).

Con l'unzione di Saul ha inizio il periodo dei **Re**. Possiamo individuare tre diversi gruppi di re: i tre grandi re dell'unità del regno, **Saul**, **Davide** e **Salomone** e, dopo la divisione, i re del Nord e quelli del Sud.

Come abbiamo detto, Samuele è l'ultimo giudice; a lui il popolo si rivolge chiedendo un re. Samuele avvisa il popolo che il re non è una cosa buona, ma tutti vogliono un re come gli altri popoli. Allora Samuele, che è anche un profeta, chiede a Dio e Dio risponde di concedere loro un re come essi vogliono. Samuele va e consacra re **Saul**. Inizia così la monarchia in Israele, che termina con l'esilio, prima del Nord e poi del Sud.

**Saul** è figlio di Cis. Mentre egli va in cerca delle asine del padre, incontra il profeta che gli versa l'olio santo sul capo consacrandolo **Re**. È un uo-

mo alto e imponente e promette bene: deve combattere i Filistei. Ma presto si allontana da Dio e agisce secondo la propria volontà, non secondo la volontà di Dio. Dio gli toglie il regno e sceglie al suo posto **Davide**. Infatti, per ordine di Dio, Samuele va alla casa di **Iesse**; tra i suoi figli cerca il più piccolo, Davide, e lo consacra re. Durante il regno di Saul avviene l'uccisione di **Golia** da parte di Davide.

Saul ha avuto il merito di aver dato agli Ebrei fiducia e unità, e un esercito capace di difendersi e combattere i nemici. Morì insieme a tre figli combattendo contro i Filistei.

Con la morte di Saul, **Davide** diventa re e per prima cosa conquista **Gerusalemme** per farne la capitale. Siamo intorno all'anno 1000. In questa città c'è una fortezza chiamata **Sion**, dove Davide costruirà la sua reggia che sarà chiamata la **Città di Davide**. Sconfigge definitivamente i Filistei e fa poi trasportare l'**Arca** nella città, collocandola sotto una tenda. Davide vorrebbe costruire un tempio, ma il profeta **Natan** gli dice che sarà suo figlio Salomone a costruire il Tempio.

Tutti i re degli Ebrei peccano e disubbidiscono a Dio, anche Davide; ma egli si riconosce peccatore, si umilia e ripara le sue colpe, per cui noi lo veneriamo come il **Santo Profeta Davide**.

**Salomone** è il figlio di Davide e di Betsabea. Diventa re ancora giovane, sposa la figlia del faraone d'Egitto e rafforza la propria autorità. Chiede a Dio la **Sapienza**; Dio gliela concede ed egli governerà con saggezza per 40 anni. Conduce il popolo ebreo al massimo splendore per ricchezza, potere e magnificenza. La fama della sua sapienza arriva dappertutto, fino alla **Regina di Saba**. Costruisce il **Tempio**. Ma per accrescere il suo potere sposa principesse di altri popoli e concede loro di continuare ad adorare i loro dei e di edificare ad essi altari nella terra riservata al Popolo di Dio. A Dio questo non è gradito e, come conseguenza, il magnifico regno verrà diviso. La maggior parte di esso (i territori di 10 tribù) finirà nelle mani di **Geroboamo**, un ufficiale di Salomone, che formerà il **Regno del Nord** o **Regno di Israele**. A **Roboamo**, figlio di Salomone, andrà il **Regno del Sud** o **Regno di Giuda**, che comprenderà il territorio delle tribù di Giuda e Beniamino.

Il **Regno del Nord** durerà meno di 200 anni e vi si susseguiranno 19 re. Tutti empì, non si susseguono di padre in figlio. Il primo è Geroboamo, l'ultimo Osea. Il regno viene distrutto dagli Assiri per opera del generale **Sargon**.

In questo regno e in questo periodo, Dio non abbandona questo popolo empio: invia molti profeti. Ci saranno **Elia**, **Eliseo**, **Amos**, **Osea**, **Giona**.

*(Continua a pagina 19)*

# SAN PASQUALE BAYLON

Antonio Borrelli, [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

Il nome Pasquale veniva dato ai bambini che nascevano il giorno di Pasqua, ma per il nostro Santo non fu così. Nacque, infatti, il 16 maggio 1540, giorno di Pentecoste a Torre Hermosa, in Aragona (Spagna).

A 18 anni chiese di essere accolto nel convento di Santa Maria di Loreto, dei Francescani Riformati detti Alcantarini da san Pietro d'Alcantara, riformatore dell'Ordine; non fu accettato, forse per la giovane età. Pur di rimanere nei dintorni del convento, entrò al servizio, sempre come pastore, del ricchissimo possidente Martín García. Ammirato da questo suo giovane dipendente, gli propose di adottarlo così da poter diventare suo erede universale, ma lui oppose un deciso rifiuto, perché più che mai era deciso ad entrare tra i frati di san Francesco. Dopo due anni, nel 1560, venne ammesso nel convento di S. Maria di Loreto, dove fece la sua professione religiosa il 2 febbraio 1564. Non volle mai ascendere al sacerdozio, nonostante il parere favorevole dei superiori, perché non si sentiva degno: si accontentò di rimanere un semplice fratello laico.

Fu per anni addetto ai vari servizi del convento, specialmente come portinaio, compito che espletò sempre con grande bontà, anche nei conventi di Jativa e Valencia. Sebbene così giovane, si acquistò una certa fama di santità per le virtù cristiane e morali, ma anche per fatti prodigiosi che gli vennero attribuiti.

Fu davvero "pentecostale", cioè favorito dagli straordinari doni dello Spirito Santo, tra cui quello della sapienza infusa: sapeva leggere e scrivere, ma non era molto colto. Eppure, era costantemente richiesto per consiglio da tanti illustri personaggi.

Anche il Padre Provinciale degli Alcantarini di Spagna, nel 1576, dovendo comunicare con urgenza col Padre Generale risiedente a Parigi, pensò di mandare fra Pasquale con la missiva, ben sapendo le gravi difficoltà del viaggio per l'attraversamento di alcune province francesi, che in quell'epoca erano dominate dai calvinisti.

Infatti il frate fu fatto oggetto di continue derisioni, insulti, percosse. A Orléans fu an-



che in pericolo di morte per lapidazione: aveva tenuto una serrata disputa sull'Eucaristia, tenendo testa agli oppositori e rintuzzando le loro false argomentazioni.

Al ritorno della sua delicata e pericolosa missione, fra Pasquale compose un piccolo libro di definizioni e sentenze sulla reale presenza di Gesù nell'Eucaristia e sul potere divino trasmesso al pontefice romano. A testimonianza di questa grande devozione, per cui venne soprannominato "Serafino dell'Eucaristia", ci sono pervenuti i suoi pensieri personali e preghiere, che aggiungeva alle raccolte di scritti su temi eucaristici che trascriveva in un suo scartafaccio.

Per il suo desiderio di maggior perfezione, si sottoponeva a continue e pesanti mortificazioni e a penitenze sempre più numerose, al punto che la sua salute era ormai compromessa. Fu sorpreso dalla morte il 17 maggio 1592, il giorno dopo il suo cinquantaduesimo compleanno, presso il convento del Rosario a Villarreal, vicino Valencia. Come era accaduto il giorno della sua nascita, anche allora era Pentecoste.

I funerali videro la partecipazione di una fol-

la di fedeli, che volle fare omaggio di una sentita venerazione alla salma dell'umile fratello laico francescano, la cui santità, per i miracoli che avvennero, fu conosciuta in tutto il mondo cattolico.

Fu particolarmente venerato a Napoli, soggetta alla dominazione spagnola. Il culto si concentrò in due grandi e celebri conventi francescani, un tempo degli Alcantarini, ma ancora esistenti: San Pasquale a Chiaia e San Pasquale al Granatello, quest'ultimo nella città di Portici. Il suo nome fu dato a generazioni di bambini, come del resto in tutto il Sud Italia.

Fu beatificato 26 anni dopo la morte, il 29 ottobre 1618, da papa Paolo V e proclamato santo il 16 ottobre 1690 da papa Alessandro VIII. I suoi resti, che si veneravano con grande devozione a Villarreal, furono profanati e dispersi durante la guerra civile spagnola; in parte furono successivamente recuperati e

restituiti alla città nel 1952.

La sua appassionata devozione per l'Eucaristia ha ispirato nei secoli i tanti artisti che l'hanno raffigurato: nelle opere d'arte, come nelle immaginette devozionali, compare sempre nell'atto di adorare il Santissimo Sacramento nell'ostensorio.

Papa Leone XIII, il 28 novembre 1897, lo proclamò patrono delle opere eucaristiche e dei congressi eucaristici. Popolarmente è considerato patrono anche dei cuochi e dei pasticciieri, in base ai suoi umili servizi svolti nel convento; secondo una tradizione, sarebbe l'inventore dello zabaione, il cui nome deriva evidentemente dal suo. Probabilmente per un'assonanza con il suo cognome ("San Pasquale Baylonne, protettore delle donne"), viene infine invocato dalle nubili in cerca di marito e dalle donne in generale. La sua memoria liturgica è fissata al 17 maggio, data della sua morte. ■

(Continua da pagina 17)

#### PROFILO STORICO DELL'AT

Sargon assedia Samaria, capitale del regno, che resiste per tre anni, ma alla fine è conquistata e vengono deportati nei territori di **Ninive** 27290 ebrei, resi schiavi e maltrattati in ogni modo. In questo periodo si inserisce la Storia di Tobia, nella quale facciamo conoscenza dell'Arcangelo Raffaele (il nome significa "medicina di Dio") e anche di un diavolo: Asmodeo.

La regione di Samaria, svuotata dagli Ebrei, viene ripopolata da Babilonesi e Arabi e da altre razze di gente straniera, che mescolano la fede ebraica con la loro, per cui il loro culto diventa odioso agli occhi dei Figli d'Israele, i quali troncano ogni rapporto con i Samaritani, divisione che dura fino al tempo di Gesù.

Nel Regno del Sud c'è molta più devozione al Vero Dio, ma non mancano le empietà e le disobbedienze. Si salvano **Giosia** e **Ezechia**. Nel Sud c'è Gerusalemme con il **Tempio** e non si costruiscono idoli con la facilità con cui si fanno al Nord. Qui i re si susseguono di padre in figlio, il regno dura circa cento anni in più e viene distrutto dal futuro re dei Babilonesi **Nabucodonosor**. Il primo re è Roboamo, figlio di Salomone, l'ultimo è Sedecia. Durante il regno di Manasse, **avviene la storia di Giuditta**.

Con l'**esilio** gli Ebrei pagano la loro empietà e riconoscono il loro peccato. Prima quelli del Nord, gli Israeliti, sotto gli Assiri, popolo crudele; ad esso Dio manda un consolatore, **Tobia**, il quale riceve un incarico a corte grazie al quale può

muoversi liberamente per le terre degli Assiri. Così egli, come Giuseppe in Egitto, va a soccorrere i più bisognosi. In questa circostanza si svolge la sua meravigliosa storia, narrata nel libro omonimo.

I Giudei, gli Ebrei del Sud, arrivano in Mesopotamia, circa cento anni dopo, sotto i Babilonesi, un popolo meno crudele. Ci rimarranno per 70 anni, finché non arriva il re dei Persiani **Ciro**, che libera tutti gli Ebrei. In questo periodo avvengono i fatti di **Daniele**: la fornace, due volte la fossa dei leoni, la liberazione di Susanna, i sogni di Nabucodonosor, il trucco del dio Bel e il dragone. Sempre in questo periodo si svolge anche la storia di **Ester**.

In tutta la fase dell'esilio: prima, durante e dopo, troviamo una serie di **Profeti** di cui sono conservati i rispettivi libri nella Bibbia. Prima dell'esilio: **Naum, Amos, Giona, Isaia, Osea, Michea, Sofonia**; durante l'esilio: **Geremia, Abacuc, Ezechiele, Daniele, Abdia**; dopo l'esilio: **Aggeo, Zaccaria, Gioele, Malachia**.

Con l'ascesa al trono di Persia di **Ciro**, gli Ebrei possono ritornare nella loro terra, ma devono riprendere tutto daccapo. Devono ricostruire Gerusalemme sotto la guida di **Zorobabele**, un discendente di Davide. Ma i guai e le difficoltà non mancano, per cui intervengono **Esdra** e **Neemia** e anche il profeta **Aggeo**. Alla fine **Gerusalemme** e il **Tempio** vengono ricostruiti e il culto ripristinato.

Dopo l'esilio non si forma più un regno. Il popolo Ebreo sarà sempre soggetto a un governo straniero. Sorgerà il **Sinedrio**, diretto dal **Sommo Sacerdote**. ■

SUDOKU

A

5			2		9			6
	2	6		4		1	8	
	7			1			5	
	5	3	4		2	7	1	
2			7		1			3
	9	1	3		6	2	4	
	3			2			9	
	6	2		7		8	3	
8			9		3			1

B

	6	5	7	8		4		
					1		9	
4		3		6		7		2
8	3	1	4					7
5								6
7					8	3	4	9
3		9		5		2		8
	8		6					
		2		3	9	1	7	

CHE COS'È?

A



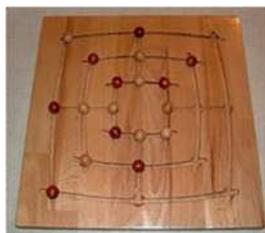
B



C



D



E



F



CURIOSITÀ

Nel 2020 Kodak lancia il puzzle più grande del mondo composto da 51300 pezzi che rappresentano le immagini di 27 meraviglie del mondo, dal Colosseo alla Grande Muraglia Cinese, dalla Tour Eiffel al Taj Mahal, suddiviso in quadri da 1900 pezzi da assemblare insieme alla fine, per una dimensione totale di 8,60 metri di lunghezza e 1,90 metri di altezza.

Soluzioni dei giochi del n. 218

LE BANDIERE:

A: Sri Lanka; B: Palestina; C: Nicaragua; D: Nuova Zelanda; E: Abcasia (Georgia); F: Albania; G: Perù; H: Nepal.

PUZZLE - IL MERLO: Appartiene alla famiglia dei passeriformi